

8.2 La strategia

Andrea Augenti, Mila Bondi, Marco Cavalazzi

8.2.1. INTRODUZIONE

Come evidenziato nei capitoli iniziali del volume, il territorio di Cervia si configura come un microcosmo peculiare e di grande interesse, nel quale è possibile riscontrare una serie di fenomeni riconducibili a temi centrali dell'evoluzione dell'insediamento. A questa ricchezza di potenzialità, tuttavia, non corrisponde ancora un livello di conoscenze adeguato. Anche per tale ragione, fin dalle fasi iniziali il progetto "Archeologia a Cervia" ha scelto di considerare l'intero territorio comunale, prevedendo al contempo un approfondimento in due aree chiave: Cervia Vecchia, sede della città fino alla fine del XVII secolo, e Prato della Rosa, probabilmente il luogo che ospitava Ficocle.

Per quanto riguarda l'impostazione generale della ricerca, il progetto adotta un approccio contestuale, multiscalar e metodologicamente integrato. Questo significa che il territorio cervese viene analizzato nella sua interezza, sia dal punto di vista spaziale sia in una prospettiva diacronica. L'integrazione tra scale diverse (territoriale, di sito e infra-sito) consente poi di mettere in relazione la lettura del paesaggio con quanto rilevato a livello locale. Al tempo stesso, l'impiego di una pluralità di metodologie di indagine permette di raccogliere una consistente quantità di dati, anche differenziati, superando i limiti dei singoli approcci¹.

Se, per ora, nel territorio sono state privilegiate le indagini non invasive (*infra*), nel caso di Cervia Vecchia e Prato della Rosa le scelte operative sono più articolate e sono state definite tenendo presenti i contesti nei quali si è deciso di intervenire: in entrambi i casi si tratta di siti di dimensioni significative, finora quasi sconosciuti dal punto di vista archeologico (cap. 5)²; in aggiunta, i terreni erano di proprietà privata e ancora coltivati³. Per questi motivi, per acquisire una visione d'insieme del deposito archeologico e una preliminare conoscenza dei siti, utili anche ad orientare le future ricerche e favorire la conservazione e la valorizzazione di quanto conservato, si è optato per un approccio esplorativo, realizzando una prima serie di indagini non invasive, poi integrata da interventi mirati nel deposito sepolto.

A.A., M.B., M.C.

¹ AUGENTI *et al.* 2024, p. 128.

² L'isolotto nel quale sorgeva Cervia Vecchia ha un'estensione di circa 23 ettari; quello di Prato della Rosa, di circa 3 ettari.

³ Le indagini sono state realizzate grazie alla disponibilità dei proprietari (Paolo e Domenico Zamagna, Paolo Bagnara e la famiglia Zamagna), che ancora una volta vogliamo ringraziare. L'area di Cervia Vecchia è sottoposta a vincolo diretto (327, Decreto Commissione Regionale del 1/7/2024), mentre il terreno di Prato della Rosa è stato acquistato dal Comune di Cervia dopo la prima campagna di scavo (2023).

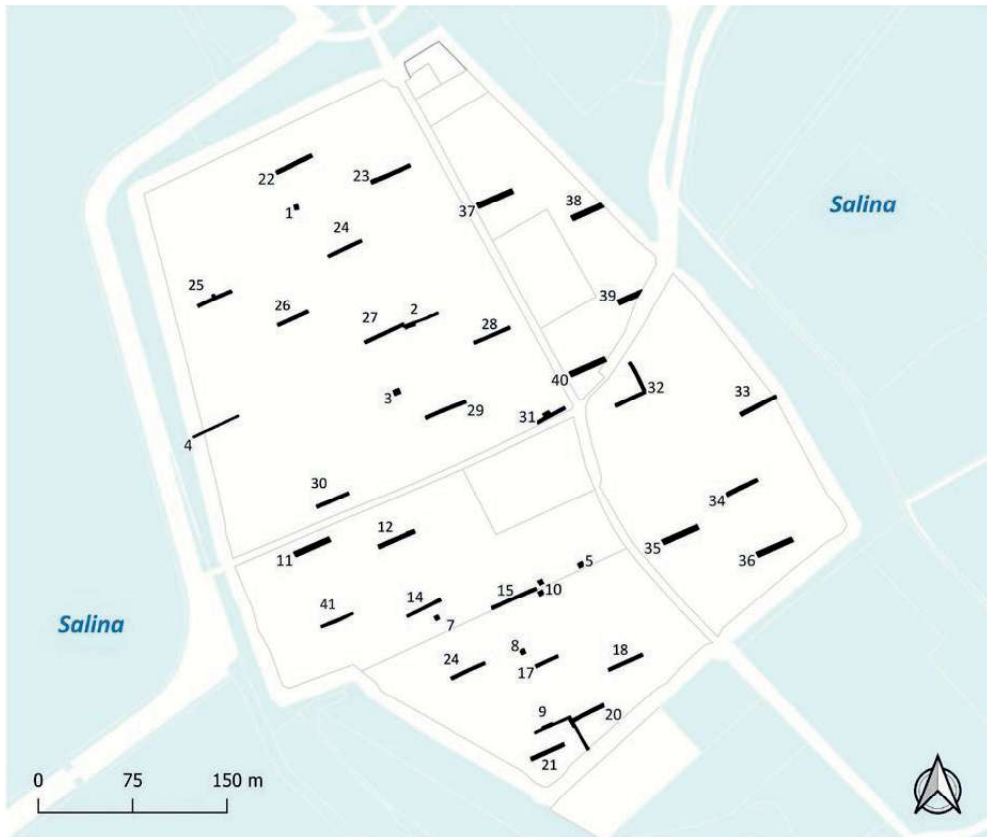


fig. 8.2.1 – Trincee distribuite in modo ragionato ma tendenzialmente a intervalli regolari nell’area di Cervia Vecchia e sondaggi mirati. A questa griglia sono stati aggiunti l’area di scavo della rocca urbana e un sondaggio in corrispondenza del magazzino del sale di destra (Ca’ Monca).

8.2.2 LA STRATEGIA DELLE INDAGINI NON INVASIVE

Fin dal 2019, le prime attività di ricerca sono state svolte su scala estensiva e sono state per lo più non invasive, cioè non hanno implicato la distruzione del deposito archeologico sepolto. Si è trattato della ricognizione di superficie (di cui si è già trattato, in particolare nel cap. 5), delle indagini di tipo geofisico (cap. 7.3) e dell’analisi delle foto aeree e satellitari (cap. 8.4).

Queste ricerche hanno privilegiato, appunto, un approccio contestuale, capace di raccogliere dati non tanto su uno o più siti particolari, quanto sul paesaggio storico cervese nella sua complessità, integrando i siti principali della zona, come quello di Cervia Vecchia, nel paesaggio circostante e nelle sue trasformazioni.

Senza scendere nello specifico delle singole metodologie, cui è stato dato spazio nei rispettivi capitoli di approfondimento, queste ricerche condividevano un approccio e alcune finalità comuni. In primo luogo, ci si è imposti di essere sistematici, coprendo in modo completo il territorio cervese. Questo ha permesso di soddisfare due esigenze concrete principali. La prima era quella di ottenere una serie di dati già



fig. 8.2.2 – L'immagine mostra la trincea 41 e le aree di scavo (ampliamento trincea 13 e area 2000) realizzate in corrispondenza della rocca urbana (base: immagine satellitare Esri World 2019, elab. M. Bondi).

di per sé sufficienti a fornire una prima ricostruzione della storia del territorio e dei suoi siti archeologici. La seconda era quella di raccogliere abbastanza informazioni sui depositi sepolti da orientare i passi successivi delle indagini, in primo luogo lo scavo e le stesse indagini geofisiche infra-sito. Ad esempio, posizionamento, forma ed estensione dei saggi e delle trincee di scavo di Cervia Vecchia sono stati definiti anche sulla base delle risultanze della ricognizione di superficie e dell'analisi delle foto aeree e satellitari. Non sono stati, quindi, soltanto il prodotto di una distribuzione regolare e geometrica, che pure avrebbe avuto il merito di evitare qualsiasi potenziale distorsione dei dati raccolti indotta più o meno consapevolmente dall'archeologo stesso, ma sono stati determinati dalla valutazione di criteri espliciti e dall'analisi dei dati fino a allora raccolti⁴.

In termini più generali, a queste due esigenze più immediate si associa un terzo aspetto, collocato a un livello più teorico. Un approccio bidirezionale, dapprima dal generale al particolare, cioè dal paesaggio ai siti, e poi, in fase interpretativa, in senso opposto, dal sito al paesaggio, consente di applicare un metodo deduttivo-induttivo che, integrando i dati locali nel contesto circostante e in una narrativa storico-archeologico coerente, unitaria e di lunga durata, permette di ricostruire il paesaggio storico non solo come il prodotto di vari siti archeologici in relazione tra loro, quanto piuttosto come un vero e proprio *continuum* di tracce, di origine antropica e naturale, ancora visibili nel paesaggio contemporaneo⁵.

M.C.

⁴ TERRENATO 2000.

⁵ MANNONI 2000; CAMPANA 2018.

8.2.3. TRINCEE ESPLORATIVE, SAGGI E AREE DI SCAVO

L'indagine del deposito sepolto è stata concepita in modo flessibile, e basata su una campionatura ragionata⁶. La base di partenza è una serie di trincee dalle misure di 30×4 m, distribuite a intervalli tendenzialmente regolari su tutta l'area di Cervia Vecchia (*fig.* 8.2.1). Le trincee sono eseguite con la tecnica detta 'strip-and-map'⁷: sotto la supervisione di un archeologo viene rimosso, con un escavatore meccanico, lo strato di arativo fino all'inizio del deposito archeologico. A questo punto lo scavo si interrompe e quanto messo in luce viene ripulito manualmente e documentato. Al termine, la trincea viene ricoperta e il terreno ripristinato com'era prima dell'intervento⁸.

Accanto a queste trincee, abbiamo anche proceduto all'apertura di sondaggi di scavo limitati (5×5), per indagare situazioni particolari e specifiche segnalate da resti rinvenuti durante le ricognizioni di superficie o per acquisire ulteriori dati rispetto a quanto messo in luce dalle trincee.

Parallelamente, a partire dal 2020 abbiamo avviato anche lo scavo stratigrafico della Rocca urbana, uno dei monumenti più noti della Cervia medievale, di cui erano già disponibili numerosi dati grazie alle fotografie aeree e a una serie relativamente ricca di mappe storiche, anche dettagliate (cap. 3). Ad oggi è stato messo in luce poco meno di un sesto dell'area della fortezza (*fig.* 8.2.2), ma già dalla prossima campagna (2026) si procederà all'ampliamento dello scavo, fino a riportare in luce i resti dell'intero complesso.

Infine, a Prato della Rosa era prevista, accanto alle prospezioni geofisiche, l'apertura di una serie di trincee esplorative. Tuttavia, fin dalla prima campagna (2023), per interpretare correttamente le evidenze via via individuate, abbiamo ritenuto opportuno ridefinire la strategia e aprire un'area di scavo ampia, in grado di includere l'intero edificio religioso⁹. Tale scelta è motivata dalla rilevanza del sito rispetto alle principali domande storiche che guidano il progetto, e al possibile legame con Ficocle, aspetto che ha suscitato un grande interesse nella comunità locale.

A.A., M.B.

⁶ Cfr. ORTON 2000; HEY, LACEY 2001.

⁷ CARVER 2025, pp. 344-345.

⁸ Questa fase della campionatura è quasi terminata e verrà completata nel corso della prossima campagna di scavi (2026).

⁹ Le indagini in località Prato della Rosa verranno trattate in una pubblicazione specifica.

8.3 Sotto il sale: indagini geofisiche alla ricerca della Cervia scomparsa

Federica Boschi

8.3.1 INTRODUZIONE

Da diversi anni ormai la ricerca archeologica ha rivolto un'attenzione crescente alle città scomparse, luoghi in cui la trama urbana si è dissolta dalla superficie ma sopravvive, spesso intatta, nel sottosuolo¹. Le sempre più evolute tecniche di indagine non invasiva – dalla magnetometria al georadar, con sistemi multi-sensore o multi-antenna e autotrainati, affiancate da rilievi aerei e studi geomorfologici – hanno trasformato il modo di esplorare questi paesaggi sepolti, restituendo mappe dettagliate di impianti urbani dimenticati e aprendo prospettive inedite sulla vita quotidiana e sulle dinamiche storiche degli abitati abbandonati². Esperienze ormai emblematiche, come quelle condotte a più riprese a *Falerii Novi*, *Portus*, *Gabii* o nelle città costiere dell'antico Adriatico, tra cui Classe, dimostrano come la geofisica possa far luce anche in contesti ambientali complessi, aiutando a rendere visibile ciò che lo scavo, da solo, non può rivelare³.

È in questo orizzonte di ricerche innovative che si colloca il caso di Cervia Vecchia, un insediamento scomparso e oggi celato sotto l'esteso paesaggio delle saline a sud di Ravenna. Qui, dove l'acqua, il sale e i processi naturali hanno lentamente riplasmato il territorio, la ricostruzione della città antica rappresenta una sfida particolarmente delicata: il deposito umido, le stratificazioni irregolari e le trasformazioni moderne richiedono un approccio misurato, capace di adattarsi a condizioni tecniche e ambientali uniche. Le indagini geofisiche svolte nei terreni che emergono fra le saline aprono così la possibilità di leggere un paesaggio invisibile, di restituire forma e struttura a un abitato che la storia ha spostato e nascosto, ma non cancellato. Cervia Vecchia diviene quindi un nuovo tassello di quell'ampio panorama di città riscoperte attraverso tecnologie che permettono di sondare il passato senza violare il terreno: un viaggio nella memoria urbana che, anche in tal caso, comincia dal dialogo intrecciato fra natura, storia e i metodi della ricerca archeologica contemporanea.

¹ VERMEULEN *et al.* 2012; JOHNSON, MILLET 2013; CORSI, SLAPŠAK, VERMEULEN 2013; BOSCHI 2016.

² BOSCHI 2020, pp. 160-191.

³ Per *Falerii Novi*: KEAY *et al.* 2000; VERDONCK *et al.* 2020; per *Portus*: KEAY *et al.* 2005; KEAY *et al.* 2012; per *Gabii*: TERRENATO *et al.* 2010; per Classe: AUGENTI 2011; BOSCHI 2012.